

In&Out | domenica 06 agosto 2017

Da Cuneo al deserto marocchino: la vita su due ruote di Giacomo Ferri

di Simone Giraudi

"Io che per parte dell'anno vivo nel deserto del Sahara non ho mai la possibilità di dimenticarmi la vivibilità del nostro capoluogo. Ad ogni rientro guardo ad occhi sgranati tanta natura e me ne compiaccio"



La parola in lingua egizia orale *deshet* sembrerebbe essere quella anticamente utilizzata per identificare il deserto, così come *desheret* parrebbe essere stata utilizzata per definire il colore rosso: ovvia e immediata l'analogia con il verbo latino *deserere*, abbandonare (e questa volta sono personalmente più sicuro del significato).

E' proprio il deserto, quello del Sahara per la

precisione, il protagonista di questo appuntamento con "In&Out", assieme a un cuneese che ha curiosamente deciso di eleggerlo a propria dimora... almeno per una parte della propria vita. Si

tratta di **Giacomo Ferri**, motociclista professionista prima e accompagnatore-guida poi, un personaggio che per diverse ragioni mi ha ricordato un po' il "Max" della quadrilogia cinematografica "Mad Max": duro, un po' schivo, ma anche dotato di una profondissima sensibilità.

- Ciao Giacomo. Il tuo progetto in Marocco è iniziato nel 2005: perché hai deciso di crearlo proprio in questa parte del mondo?

Alla fine del 2001, avendo già dichiarato che mi sarei ritirato dall'attività agonistica, ho avuto delle proposte di collaborazione per operare nel deserto del Marocco come accompagnatore-guida motociclistica. La località l'avevo già vista e molto apprezzata nel 1998 con la partecipazione ad un Rally (Rallye de l'Atlas). Ho poi scoperto solo in seguito che sarebbe stato proprio in quella zona, l'Erg Chebby, che si sarebbero sviluppati i tour.

- Perché un hotel? Che significato ha per te, e che significato pensi abbia o possa avere per chi il Marocco lo vive, stabilmente e da turista?

L'hotel, costruito e gestito dalla famiglia di mia moglie, fu un logica conseguenza allo sviluppo dell'attività motociclistica. I tuoi partecipanti li vuoi sempre assistere al meglio e non c'è persona migliore di te stesso che lo possa fare, a maggior ragione se si parla di italiani.

C'è una netta differenza nel vivere il Marocco da operatore rispetto al turista. Il turista non ha bisogno di adattarsi se non in maniera molto marginale, di solito sono le strutture al suo servizio che si devono adattare. Un operatore non può non adattarsi al modus operandi di un paese arabo, non riuscirebbe a lavorare.

- Da qualche anno la tua attività è cambiata, si è evoluta. Come mai questa svolta?

Guai se un'iniziativa non si evolve, a maggior ragione quando, come nel mio caso, il settore rappresenta una nicchia di mercato che segue le mode. Inoltre Giacomo Ferri non è più un "pischello", gli anni passano ed anche questa la potremmo definire una "evoluzione".

- Fai spesso la spola dal Marocco alla provincia Granda: cosa ti manca "di qui", quando sei nel deserto?

Ora sempre di più sto a Cuneo (grazie anche al volo da Levaldigi), ci sto per circa 6 - 6 mesi e mezzo all'anno. Io sono nato a Cuneo, mio figlio è nato a Cuneo. Questa città ha nella purezza dell'aria, nella vegetazione che la circonda, nella qualità della vita tra i suoi pregi migliori. Io che per parte dell'anno vivo nel deserto del Sahara non ho mai la possibilità di dimenticarmi la vivibilità del nostro capoluogo.

Ad ogni rientro guardo ad occhi sgranati tanta natura e me ne compiaccio. Ma è vero anche dopo un po' di tempo che sono qui ho nostalgia del deserto. Insomma, sono ben preso.